

Storia del Capitolo di San Giovanni e San Vittore in Mesolcina (1219-1885)

Autor(en): **Boldini, Rinaldo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **12 (1942-1943)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-13462>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Storia del Capitolo di San Giovanni e San Vittore in Mesolcina

1219—1885

Don RINALDO BOLDINI

(Continuazione. Vedi fascicolo precedente)

Le decime di Grono e il Prevosto De Zoppi

Altra causa interessante la ebbe il Capitolo con il Comune di Grono. I Canonici avevano ceduto alla Comunità tutti i loro diritti di decima in quel territorio per l'annuo compenso di due brente di vino, 10 staia di segale, 24 lire terzole per il formaggio e 14 per i capretti nonchè uno staio di frumento a favore del Prevosto (1). Nel 1773 il Comune si rifiutò di versare il censo convenuto, asserendo che il Capitolo era venuto meno agli obblighi impostigli dall'atto di fondazione. Nel maggio si era giunti ad un compromesso nel senso che i Canonici rinunciavano a quanto era stato stabilito nell'ultima investitura e si sarebbero accontentati di 165 terzole all'anno (4). Ma temporeggiando i gronesi nel pagamento, il 14 VI il Prevosto de Zoppi ordinava al « pubblico Servitore della giurisdizione di Roveredo » di intimare al Comune il pagamento entro otto giorni delle decime dell'anno decorso, pagamento che doveva essere fatto in natura, secondo l'antica convenzione. La Comunità s'impuntò naturalmente ancor di più ed il Capitolo la denunciò al tribunale vescovile. Il 27 luglio il tribunale di Curia emetteva una prima sentenza contumaciale contro Grono. Nell'agosto giunse in visita pastorale il Vescovo Federspiel ed una deputazione del Comune fu udita prima dal Can. « De La Turre » (La Tour) e dal cancelliere e, il giorno seguente, dal Vescovo stesso, il quale si limitò però ad invitare i delegati ad esporre le loro ragioni per iscritto (28). Tornato il Federspiel a Coira i delegati di Grono mandarono il loro memoriale il quale, dopo aver lamentato che il Capitolo non celebrava più le quindicene come di dovere, adduceva anche tra le « giuste ragioni » il fatto che « le inondazioni dilaganti (della Calancasca) ridussero in arena gran parte dei fondi a tali decime sottoposti, e parte rese così oscuri per lo cambiamento de nomi così de siti sottoposti che de possessori ». In considerazione di ciò Grono offriva per la tacitazione 60 terzole mentre il Prevosto era irremovibile sui cento fiorini pari a sessantasei terzole (4), rispondendo alle ragioni di Grono che il Capitolo non voleva aver niente a che vedere con i singoli proprietari, nè in riguardo ai singoli terreni inondatai o meno, avendo esso stipulato una convenzione per la durata di cinquant'anni « contro la Magnifica Comunità in corpo costituitasi pagatrice di anno in anno della pattuita quantità e qualità di grano, vino ed altro, come all'istrumento sopra » ((2) Mappa 129b).

Il Vescovo intervenne ripetutamente ed inutilmente citando Grono a comparire per il trattamento giudiziario della causa. Dopo un'ultima citazione per il 24 ottobre 1773 il Vescovo pose al Comune il dilemma: o affidare la questione all'arbitrato del Ministrale Filippo Maffei o comparire di nuovo davanti al tribunale di Curia il 24 del seguente gennaio. Ma Grono nè si lasciò indurre ad accettare l'arbitrato nè comparve, per cui il tribunale vescovile condannò la Comunità al pagamento delle decime, nulla decidendo circa spese ed indennizzo. Il Prevosto Zoppi allora si fece di nuovo avanti, chiedendo un adeguato risarcimento ed affermando che « il danno e lucro cessante per il mancamento delle decime non si può spiegare, perchè l'anno passato si vendeva il grano tanto quanto si voleva e non se ne trovava per danaro » (2). Finalmente ci si accordò di far stabilire l'ammontare dell'indennizzo dal Ministrale Maffei, il quale decretò che Grono avesse a versare al Capitolo 510 lire in tutto. Nel novembre la somma non era ancora pagata ed il Prevosto la reclamava energicamente « entro il prossimo mercato di lunedì » (4).

Vento di secolarizzazione: « Non est De Sacco tanta farina tua! »

Tutte le questioni del secolo decimosettimo e del seguente non erano che il preludio di quella che sarebbe stata la lotta contro le decime negli ultimi decenni del Capitolo. Fino al principio dell'ottocento infatti non si negherà alla Collegiata il diritto in sè di pretendere la decima, solo si opporrà che le nuove condizioni hanno reso ormai nulle o quasi le prestazioni del Capitolo nei confronti delle singole terre, prestazioni per le quali il Capitolo era stato istituito e per le quali le terre credevano di pagare la loro parte di decima.

La centena di Valle aveva inculcato l'obbligo di pagamento delle decime ed il tribunale laico, là ove era stato chiamato ad intervenire aveva sempre deciso nel senso di tale obbligazione, (cfr. anche l'atteggiamento della Grigia durante la lotta per le decime di Calanca). Dallo stesso spirito erano dettati i Capitoli del 1452, riconfermati nel 1578 e dichiaranti la « Chiesa di Valle » « libera et franca » sine aliquo impedimento Domini laici et omnium laycorum » in tutte le cause di matrimonio ed in tutto ciò che riguardava cose ecclesiastiche tra le quali erano pure le decime. La legge civile della Calanca, redatta nel 1795 era ancora più esplicita affermando nel suo primo capitolo: « Si è stabilito e confermato di lasciare la chiesa colla sua giurisdizione ed immunità, preminenze e privilegi indipendente dal foro secolare giusta l'ordine dei sagri canoni » (34).

Ma sul principio del secolo XIX giungono i primi influssi della Rivoluzione Francese, la quale, accomunando le immunità e decime ecclesiastiche ai tributi e privilegi feudali, negava alla Chiesa il diritto di un proprio foro e quello di percepire le decime. Con il sopraggiungere del movimento laicizzatore anche in Mesolcina la lotta si imposta ormai sopra le basi della secolarizzazione e della soppressione di immunità e decime della Chiesa.

Le nuove dottrine ebbero in Valle un loro rappresentante nella persona del cancelliere di Calanca, Capitano Filippo de Sacco. In realtà il Capitano de Sacco non era che una comparsa, prestando il proprio nome alle pubblicazioni di un rifugiato italiano, Bianchi-Giovini, vero ideatore ed autore del tentativo di riforma in Mesolcina (34). Posizione poco invidiabile che attirerà al de Sacco la famosa frecciata del Parroco di Arvigo Stefano Silva: « Non est De Sacco tanta farina tua! » (34).

Secondo le intenzioni del Giovini il movimento rivoluzionario avrebbe dovuto avere vasta portata ed abbracciare subito non solo le nostre due Valli, ma il Cantone intero. Nel 1834 infatti, egli, e per lui il compiacente cancelliere di

Calanca, tentò di raggiungere l'abolizione legale di tutte le immunità ecclesiastiche, sia in campo cantonale, sia in campo vallerano. A tale scopo andava propagando le nuove idee per mezzo di manifestini volanti e per mezzo di un opuscolo, firmato, naturalmente, dal De Sacco ed intitolato «Schiarimenti», edito a Lugano. Nel Cantone l'ondata nuova trovò facile terreno. In Valle i progetti di laicizzazione avrebbero dovuto diventare realtà legale con la riforma degli Statuti, riforma che avrebbe dovuto permettere la più o meno furtiva inserzione delle nuove teorie. Alla propaganda tendente a preparare l'opinione pubblica alla riforma rispose focosamente il Silva con un opuscolo intitolato «Pensieri sulla riforma ecclesiastica del Cantone Grigione» (Lugano 1834). Il Gran Consiglio nel dicembre 33 aveva deciso di soprassedere ad un'abolizione delle immunità reali e personali della Chiesa, e nel maggio del 34 si radunarono i vicariati di Mesocco e Calanca interiore, che dovevano essere la preparazione dell'assemblea generale per la progettata revisione. In quelle due assemblee il progetto del Bianchi Giovini subì la prima sconfitta. Scrive infatti il Silva (l. c.) «Il Popolo di Mesocco e di Calanca... nelle rispettive assemblee generali dell'11 e del 26 ora scorso maggio 1834 rigettava con indignazione tutte le modificazioni sacchinesche e protestava di voler vivere e morire nella religione dei padri (34)».

Ripresentato al Gran Consiglio, il progetto di riforma fu respinto nel luglio di quell'anno (12). Ma respinti i progetti dei novatori non cessavano le polemiche. Nel 35 il Giovini, rispettivamente il De Sacco, pubblicava un nuovo opuscolo di 144 pagine «Sulle immunità ecclesiastiche. Risposta del Capitano Filippo De Sacco ai Pensieri del Curato Silva. A spese della Società Patriottica per l'abolizione delle immunità ecclesiastiche 1835». Nella nuova pubblicazione il De Sacco, mentre con triti argomenti si scagliava contro le immunità e privilegi ecclesiastici, ai quali negava qualsiasi fondamento di diritto umano o divino, ritirava la sua proposta fatta negli «Schiarimenti» di escludere il Clero dall'insegnamento, «avendogli» «alcuna persona di cui rispetto il giudizio» fatto notare «l'ingiustizia ed il danno che ne verrebbe allo Stato da tale provvedimento».

I Riformisti tornarono all'impresa e il 5 giugno 1836 l'assemblea della «Squadra e mezza» di Roveredo e Calanca Esteriore (ove il partito del de Sacco era particolarmente forte) accettava il progetto di riforma, approvato poi dal Gran Consiglio. Ma il Vicariato di Roveredo aboliva di nuovo la legge riformata il 5 marzo dell'anno seguente. La Calanca Esteriore ricorse a Coira contro tale decisione e il Gran Consiglio approvò la soppressione obbligando la Calanca ad accettare la risoluzione della Squadra di Roveredo (12). Così l'abolizione delle decime ed immunità ecclesiastiche non fu mai sancita dal popolo legislatore, e nella lunga lotta sostenuta da Roveredo contro le decime, e in quella di più breve durata sostenuta da San Vittore, l'autorità vallerana continuò a schierarsi dalla parte del Capitolo.

Tuttavia se le teorie nuove non riuscirono ad affermarsi sul terreno legislativo, non mancarono di creare in Valle quello spirito di emancipazione e di negazione dei diritti ecclesiastici che avrebbe condotto alla fine del Capitolo, o almeno ad una radicale ed imposta trasformazione dell'istituto religioso. E primo effetto dell'affermazione delle correnti laicizzatrici fu quello di sottrarre le questioni per decime al tribunale ecclesiastico e di sottoporle a quello laico.

È in tali condizioni che si svolgerà la principale fase di una lunga lotta tra il Capitolo e la Comunità di Roveredo.

Tale lotta ha la sua lontana origine nel 1820, anno nel quale la Comunità ancora non nega il proprio dovere di versamento della decima, ma mercanteggia per soddisfare «in misura eccessivamente mancante». Il Prevosto Togni, che non

era la stoffa dell'irremovibile Zoppi, aveva ceduto ai voleri dei Consoli del Comune, accontentandosi di una loro dichiarazione scritta, secondo la quale l'avvenuta accettazione « non debba creare pregiudizio alcuno contro i patti convenuti » (35). Quattro anni dopo la Comunità rifiutava semplicemente di pagare la decima tirandosi addosso una sentenza di condanna dal tribunale vescovile. Alla condanna del foro ecclesiastico Roveredo, senza curarsi del fatto che le decime erano dal diritto canonico considerate « res ecclesiastica », rispose rimettendo la causa al Piccolo Consiglio che la decise in favore del Comune, sciogliendo lo stesso da ogni obbligo nei confronti del Capitolo (1). I Canonici allora, dubbiosi del successo di un eventuale ricorso allo stesso foro civile, dopo aver avvertito il Vescovo che ormai anche altri Comuni minacciavano di seguire l'esempio di Roveredo, sperarono di venire vittoriosamente a capo della faccenda portando la questione davanti alla centena di Valle. Tale ricorso alla centena non era senza la sua base giuridica. Infatti, il diritto del Capitolo di avere l'assistenza dell'autorità vallerana nelle questioni di decime risaliva ad una promessa fatta dal Conte Francesco Trivulzio, Signore della Mesolcina, il 23 settembre 1545 (1) N.60). Il Trivulzio con detta promessa si obbligava di difendere a proprie spese e su tutto il territorio della Lega Grigia i Canonici in tutte le cause riguardanti le loro entrate, in cambio del diritto della presentazione ed elezione dei Canonici. La convenzione avrebbe dovuto valere solo fino alla morte dei Canonici sottoscriventi, ma prima ancora che tutti fossero passati al regno dei più il Trivulzio perdeva la Signoria della Valle, riscattatasi nel 1549. I suoi diritti passarono allora alla Valle stessa e con la medesima il Capitolo rinnovò, modificandola, la convenzione del 1545. All'autorità vallerana era riconosciuto il diritto di presentazione (non di elezione) dietro compenso di assistenza nelle cause per decime. (La convenzione era conservata ancora nell'archivio di Santa Maria nel 1721 (35) ora è invece irreperibile). Anche nel 1828 la Reggenza di Valle si mise della parte del Capitolo e Roveredo, vedendo di non poter negare il proprio obbligo malgrado la decisione del Piccolo Consiglio, offrì di pagare quaranta staia di segale, anzichè 64 come all'investitura. L'anno appresso il Comune tornava a riconoscere il proprio obbligo, chiedendo di potersene redimere pagando una certa somma una volta per sempre. I Canonici, che ormai credevano di aver di nuovo il coltello per il manico, si irrigidirono sulle loro pretese e non si poté giungere ad un accordo circa l'ammontare della somma stessa. Rifiutando Roveredo di riconoscere il tribunale ecclesiastico, erano ormai vani tutti gli interventi del Vescovo. Nel 31 la Comunità tornò a contestare l'obbligo, pretendendo che il Capitolo non avesse più diritto di appellarsi alle disposizioni dell'atto di fondazione, per avere abbandonato da parte sua le stesse disposizioni, dato che il numero dei Canonici era incompleto e che erano stati presentati dei candidati forastieri. Non contenta di ciò la Comunità dichiarava di non voler riconoscere sotto alcuna condizione un obbligo di pagamento di decime alla Collegiata (2). Nel 35 il Consiglio generale di Valle invitava ancora Roveredo a riconoscere il proprio obbligo ed il Vescovo emetteva una nuova sentenza di condanna (1), (2). La centena del 1836 prendeva di nuovo posizione a favore del Capitolo e la Reggenza, su ordine del Consiglio Generale passava alla nomina di una « Commissione Ecclesiastico-Secolare Amministrativa » incaricata dell'amministrazione dei beni del Capitolo e della difesa dei diritti della Collegiata di fronte al tribunale laico. Tale commissione comprendeva un membro per vicariato (Circolo) e primi furono il landamanno Giuseppe Maria de Marca di Mesocco, il landamanno Giudice Gamboni di Rossa e il Cancelliere G. Pietro de Zoppi di San Vittore. Il procedere dell'Autorità vallerana, per quanto di profitto per il Capitolo stesso che veniva così ad

avere un organo ufficiale al quale appoggiarsi, era in contrasto con le disposizioni di diritto canonico circa l'intromissione arbitraria dei laici nell'amministrazione dei beni ecclesiastici, intromissione del resto vietata anche dalle costituzioni delle due Valli (22) (34). Il Vescovo si vide quindi costretto a protestare, ma poi riconobbe di fatto l'operato della Centena (2), e la Commissione Ecclesiastico-Secolare Amministrativa rimase in funzione fino agli ultimi anni del Capitolo, intervenendo spesso nelle numerose contese sostenute dai Canonici contro i Comuni.

Nel 38 la commissione riusciva a concludere un accomodamento bonale con tutti gli altri Comuni, mentre restava sempre impotente di fronte alla resistenza di Roveredo che continuava ad appellarsi al tribunale laico ed allo stesso Piccolo Consiglio (1) (2). Il 21 gennaio 1839 poi l'assemblea comunale di Roveredo « alla unanimità di voti dichiarava la Comunità sciolta totalmente da ogni e qualsiasi obbligo verso il Capitolo », e davanti alla Centena di febbraio i suoi rappresentanti comunicavano tale decisione affermando di non voler pagare la decima nè di voler venire ad accomodamento bonale, non riconoscendo che il giudizio di un tribunale laico (1) (2). Dopo un ennesimo ricorso della Comunità al Piccolo Consiglio ¹⁾ anche la Commissione Amministrativa si rivolse a quell'istanza, chiedendo invano che il Governo « in omaggio alla costituzione ed usanze della Valle », avesse ad obbligare Roveredo a riconoscere la competenza del solo tribunale ecclesiastico, competenza, come già ricordato, affermata nel primo capitolo del 1452 (22). L'esecutiva cantonale non venne però meno alle sue precedenti decisioni. Solo il 12 novembre 1843, grazie alla tenacia della Commissione incaricata degli interessi del Capitolo, si giunse ad un accomodamento bonale, per cui il Comune, pagando seimila lire di Milano (circa 4000 fr. valuta di anteguerra) otteneva dal Capitolo la rinuncia definitiva « ad ogni futuro diritto di decima nella Comune di Roveredo » (2) (1).

La lotta terminava così con l'affermazione del diritto del Capitolo all'esazione delle decime, tenor consuetudine risalente agli obblighi imposti dal fondatore Enrico de Sacco. Praticamente però l'accordo del 1843 segnava la fine del periodo delle decime e con ciò anche la fine del Capitolo, al quale veniva a mancare il cespite di entrata che ancora gli permetteva di vivere assai stentatamente in una forma vicina a quella voluta dal fondatore.

Ed intanto la lunga lotta aveva aperto le porte alle nuove idee che ormai si erano fatte larga strada anche in Mesolcina. Questo fatto unito all'impossibilità del Capitolo di adempiere agli obblighi impostigli dalla fondazione, farà sì che i vari Comuni oppongano anno per anno maggiori difficoltà all'esazione delle decime, tentando continuamente di liberarsi in modo definitivo dall'aggravio.

I primi a riscattarsi, dopo Roveredo, furono i Comuni della Calanca. Ci resta ancora una transazione del 1856 (1) (2) che dà le seguenti cifre:

Rossa pagava annualmente	Lire 20 =	fr. 11.32, si riscatta con	fr. 145
Augio pagava annualmente		fr. 7.93, > > >	fr. 95
compresi gli arretrati di tre anni.			
Santa Domenica pagava		fr. 5.90, > > >	fr. 80
compresi gli arretrati di tre anni.			
Cauco pagava		fr. 6.79, > > >	fr. 100

¹⁾ In questo ricorso il Comune affermava testualmente: « La decima che si vorrebbe obbligati a pagare al Capitolo ab origine era un feudo del Principe, questi sebbene ne abbia fatto una donazione al Capitolo, non per questo non (sic) ne deriva la conseguenza sia un diritto ecclesiastico » così da poter costringere la Comunità a comparire davanti al foro ecclesiastico per il giudizio della questione (10 aprile 1842) (2).

Selma pagava	Lire 6 = fr. 3.39, » » » fr. 40
compresa la decima dell'anno corrente.	
Arvigo e Landarenca pagavano	fr. 13.—, » riscattano » fr. 135
e versano fr. 90 per arretrati fin dal 1839	
Santa Maria e Castaneda pagavano	fr. 22.64, » » » fr. 270
compresi gli arretrati di cinque anni.	
Braggio pagava	fr. 15.84, » riscatta » fr. 170
compresi gli arretrati di tre anni.	

Verdabbio, verso il quale il Capitolo manteneva ancora l'obbligo delle quindicene e che pagava fr. 54.32 all'anno, si riscatta con fr. 240, liberando il Capitolo dal suo obbligo.

Buseno non è menzionato nella transazione, ma sembra si sia liberato dalla decima nello stesso anno 1856 (43). Per Grono aveva assunto l'impegno di pagare il riscatto il Vicario Can. Tognola, ma non si venne mai al pagamento (43). San Vittore versò la decima fino alla morte del Prevosto Toschini (1879) cessando per decisione dell'assemblea comunale del 26 ottobre di quell'anno, mentre rinunciava per ciò ai 170 franchi annui che nel 1856 i Canonici si erano obbligati di pagare al Comune, cedendogli l'esercizio della scuola (1).

Ancora dopo l'estinzione del Capitolo Mesocco continuò a pagare le decime al proprio Parroco fino al 1887, come per il passato solo sui campi della sponda sinistra del fiume, da Andergia a Logiano (43).

IL DIRITTO DI PATRONATO E DI PRESENTAZIONE

Enrico de Sacco, mentre concesse al Prevosto le più ampie facoltà ed al Capitolo il pieno diritto di eleggere i propri membri (diritto limitato solo dalle clausole che i candidati dovessero essere originari della Valle e Sacerdoti o almeno avviati al Sacerdozio) riservò « il diritto ed onore di patronato sopra le predette chiese per lo stesso Signore Enrico, i suoi eredi e successori ». Tale diritto di patronato era il privilegio concesso dal diritto canonico ai Signori laici e comprendente la facoltà di presentare i candidati per un determinato beneficio e quella di eleggere gli amministratori o tutori (avogadri) dei fondi beneficiari e delle Chiese stesse. Il de Sacco dunque riservava questo diritto di proposizione e rispettivamente di nomina riguardo ai Capitolari della Collegiata di San Giovanni e San Vittore e riguardo agli avogadri della stessa e di Santa Maria di Mesocco. I suoi successori continuarono ad esercitare beneficamente e senza attriti tale loro privilegio fino alla vendita della Valle, vendita fatta da Gian Pietro de Sacco al Conte Gian Giacomo Trivulzio nel 1480. Il compratore non si era però curato, nel far stendere la cessione della Valle, di farsi garantire anche il diritto di patronato, lasciandolo in tal modo ai Canonici che lo esercitarono pacificamente per ben sessant'anni. Ma nel 1540 sorse a contestare tale diritto un discendente della linea laterale dei Sacco di Grono, Pietro, asserendo che lo stesso spettasse a lui come discendente dei de Sacco che non lo avevano venduto al Trivulzio. Portata la causa davanti al Vicario di Roveredo ed ai suoi quattordici giudici fu risolta a favore del Capitolo, per cui il de Sacco ricorse alla Lega ottenendo ragione. A questo punto entrò in scena Gian Francesco Trivulzio, il quale, affermando di essere il legittimo successore dei de Sacco in tutti i diritti da quelli goduti in Mesolcina, reclamò per sè anche il diritto di patronato. Il tribunale di Thusis sentenziò in favore del Conte contro i de Sacco. I Canonici accettarono la sentenza, riconoscendo così anche il ritorno del diritto di patronato al Signore della Valle. Il de Sacco da parte sua rinunciò al diritto di appel

lazione concessogli dai giudici di Thusis, ma cercò con il Trivulzio un compromesso, facendosi cedere, per sè e per i propri discendenti, il diritto di avere sempre un Canonico della propria famiglia, a patto però che non vi fossero nel Capitolo più de Sacco contemporaneamente (27). La concessione, fatta dal Conte «per bona pace» andava assai oltre ogni diritto del Trivulzio ed era un grave colpo per il diritto canonico, ma i capitolari se ne stettero zitti. Pietro de Sacco si affrettò ad esercitare il suo più o meno legittimo diritto facendo nominare Canonico il parente Niccolò. Questi, affermando di aver avuto diritto al canonicato fin dalla prima sentenza della Grigia (1540), pretese di esser rimborsato dei frutti del beneficio goduto nel frattempo dal Can. Antonio Giovanelli di Castaneda. Perciò il 29 maggio 1545 Prevosto e Canonici di San Vittore comparivano davanti all'«egregio viro Domino Bernardino de Palla de Sancto Victore, honoratissimo Vicario Roveredi» affine di testimoniare «per sapere per suo Juramento quanto può cavare uno Canonico lanno quando sta a Mesocco tra la renzede e la residentia». Dalle testimonianze risulta che le entrate dei Canonici a Mesocco ammontavano a circa cinquanta staia di grano, un peso di lino e pochi denari in contanti (1).

Ma siccome ora il Capitolo veniva ad essere composto non solo di sei ma di sette membri, il Trivulzio, ingerendosi oltre ogni suo diritto negli affari interni dell'istituzione e poco curandosi della legge di fondazione, nominò il Giovanelli Canonico soprannumerario (27). Nel settembre di quell'anno 1545 il Conte della Mesolcina fece ancora un passo avanti, trasformando il diritto di patronato in un vero diritto di elezione, fin qui di esclusiva competenza dei Canonici. La convenzione non avrebbe dovuto aver vigore più in là che vita natural durante dei Canonici firmatari, cinque dei sette componenti il Capitolo (probabilmente i residenti di San Vittore). Il Trivulzio si obbligava, fino a tanto che i Canonici gli avessero rinosciuto il diritto di patronato e di elezione, di difenderli su tutto il territorio della Grigia ogni qualvolta essi fossero stati molestati nei loro benefici o nelle loro entrate (1). Anche questa eccessiva accondiscendenza dei Canonici nei confronti del Signore laico sta a dimostrare che le condizioni morali del Capitolo alla vigilia del tentativo di riforma in Valle non erano le migliori.

Riscattatasi la Mesolcina dalla signoria dei Trivulzio nel 1549 il diritto di patronato passò alla Valle con la quale il Capitolo rinnovò la convenzione già stretta con il Conte, limitando però la propria concessione al diritto di patronato (1, Regesti N. 60) (35). Così questo diritto, passando da una persona fisica ad una morale, diventava diritto di presentazione, e la Mesolcina, in un con la Calanca, lo esercitò fino all'estinzione del Capitolo stesso. La prima testimonianza di ciò l'abbiamo dalla già citata lettera del Prevosto Stoppani a San Carlo (1584), nella quale è detto che il Padre Gentile Besozio «presentato dai Signori della Valle» non fu nominato dai Canonici «perchè assente». Il diritto di presentazione, ed insieme l'assistenza al Capitolo nelle questioni circa le decime, doveva essere esercitato attraverso il Consiglio Generale di Valle e più tardi tale esercizio passò alla Reggenza, cioè ai tre Presidenti di Circolo.

Ma nel 1794, in forza della sentenza di Reichenau, e definitivamente nel 1796 (34), la Calanca si staccava totalmente dalla Mesolcina ed allora pretese di ritenere la propria parte di diritto nella presentazione dei candidati Canonici. Anzi nel primo capitolo della propria legge civile essa affermava di riconoscere le immunità, le preminenze, i privilegi e l'indipendenza della Chiesa dal foro secolare «riservando la nostra Valle il Juspatronato sopra la Canonica (Capitolo) come al privilegio o fondazione di essa Canonica si contiene».

Nè mancarono i casi nei quali i Comuni vollero esercitare il diritto di pre-

sentazione quasi per turno, benchè tali casi siano abbastanza rari. Nel 1757 San Vittore presentò il chierico Pietro de Zoppi che fu eletto e divenne poi il grande Prevosto. Il Vescovo frappose difficoltà alla conferma della nomina, avendo « un anonimo » messo in dubbio il Jus patronatus della Comunità di San Vittore, per cui il « Console d'ordine » della stessa, G. P. Tella, scrisse a Coira protestando ed ottenendo la conferma dell'eletto (2). Nel 1780 le sette Mezze-Degagne di Calanca affermavano di non ritenersi obbligate al versamento delle decime, per non esser stata data loro occasione di esercitare il diritto di presentazione per la nomina del Canonico De Christopheris (2).

La Reggenza di Valle propose ancora l'ultimo candidato, Don Gaspare Amarca, professore al Collegio di Svitto, creato Canonico il 28 ottobre 1863. Fu quella l'ultima nomina capitolare (35).

PREVOSTI E CANONICI DELLA COLLEGIATA DI SAN GIOVANNI E SAN VITTORE (Mesolcina)

Il seguente elenco è compilato sulla scorta di quello del Can. C. Simonet in « Il Clero Secolare di Calanca e Mesolcina » (Quaderni Grig. It. anno II e III). Abbiamo aggiunto i nomi mancanti e che potemmo rintracciare nei documenti di diversi archivi di Valle o dell'archivio vescovile, rettificando le date che si potevano rettificare. Tali date, aggiunte al nome del capitolare, indicano gli anni nei quali l'attività del medesimo è documentata e non possono avere valore che relativo. L'elenco resta ancor sempre monco e si può ben dire che per la scarsità dei documenti esso sarà sempre incompleto. I numeri in parentesi si riferiscono alla bibliografia.

PREVOSTI

1. **Martino.** L'unico capitolare menzionato nell'atto di fondazione 1219.
5. **Enrico del fu Corrado,** da Grono. 1286 riscatta la cappella di S. Pietro in Valdi-reno dai Rietberg; nello stesso anno investe delle terre del Capitolo nella medesima località la colonia dei Walser. Nel 1287 ipoteca la già nominata cappella al Vescovo di Coira e a Ulderico di Rietberg (38) (14).
4. **Angelo** 1288.
5. **Gualtiero** 1301 (v. N. 3).
7. **Alberto Lita** (Ita) 1365-69.

CANONICI

2. **Enrico,** can. de Sto Victore. Nel 1235 funge da testimonia in un contratto a Coira, con Enrico de Sacco ed il nipote di questo pure Enrico (17). Nel contratto di investitura dei Walser appaiono con il Prevosto Enrico: **Pietro** (prete) di Alberto avvocato di San Giulio
Pietro di Enrico de Sacco
Gualtiero (1301 Prevosto) del fu Bernardino da Ayra (de Hera) di Verdabbio, prete.
Branca di Enrico de Sacco
Bernardino fu Corrado da Grono. Il Capitolo è dunque al completo; sembra tuttavia che solo tre dei membri siano sacerdoti (il Prev. e due Can.) gli altri chierici, ciò che dall'atto di fondazione era previsto ed ammesso.
6. **Giovanni da Guxio** di Calanca 1320 (Arch. Mesocco 11).
1365 Canonici con Alberto:

8. **Honrigolus de Rumo** 1380.
9. **Pietro del fu Ant. de Porzalo di Mesocco** (6), N. 4) 1422.
10. **Enrico** 1430 - 38 (Enrico di Cebbia del N. prec.?)
11. **Lorenzo da Lostallo** 1449-53. Autorizza gli Arvighesi a costruirsi la chiesa, per il che essi scelgono S. Lorenzo come compatrono.
13. **De Malagrida Giuliano** (v. N. 11). 1469-88. (V. l'accusa di simonia mossa contro di lui per la nomina di Giov. Paoli).
14. **Giovanni Paoli di Mesocco** 1492-98. V. i processi per accusa di simonia. Il chier. di Asti de Rogeriis riesce a farsi aggiudicare dal Papa la prebostura senza poter però prender possesso della prebenda.
15. **Giovanni de Palla** 1503-14.
16. **Giovanni di Salvagno** 1519-21.
17. **Giovanni de Quattrini** 1524-31
- Enrico di Mesocco**
Raimondo di Andergia 1365-85
Honrigolus de Rumo (1380 Prev.)
Francesco de Sacco. Non è nominato il quinto Can. ma il Capitolo è al completo perchè è detto che i nominati siano $\frac{2}{3}$ e « quasi omnes » dei Can.
 Can. con Pietro 1422:
Angelo del fu Alberto de Percazi di Lostallo
Enrico quond. Zani dicti Lucti de Giabia (Cebbia)
Gaspere da Mesocco
 1438 con lui:
Alberto de Hera di Verdabbio
Antonio dei Sonvico da Soazza 1438-49
Lorenzo da Lostallo 1434-53
 Nel 1449 gli sottostanno i Can.:
Giuliano de Malagrida del Monte Dongo, abit. a Mesocco, Prev. 1469-88 (v. N. 13)
Alberto del Lombardo de Lexo (Leso) di Mesocco in Verdabbio
Alberto di Gaspere de Crimeo 1440-49
Simone de Ayra (de Hera) di Cama (†) 1449-78
12. **Giovanni della Turre di Ossola** 1453
Lorenzo del Rosso (de Rotis) di S. Vittore 1453-98
Gaspere del Prevedo di Melchiorre da Mesocco 72-96
Francesco de Sacco di Gabriele da Grono 72-98
Antonio di Prato (degli Androi) Roveredo 72-1500
Giovanni di S. Lucio di Norantola 1479
Giovanni Paoli di Mesocco 1479-98 (v. N. 14)
Giovanni de Sacco di Grono 1500-1534
Pietro di Cama 1490
Gaspere di Cama 1498
Giovanni de Palla, S. Vittore 1498 (Prev. 1503-14). È un benemerito dell'arte sacra, dovendo alla sua iniziativa l'altare gotico, già nella chiesa di S. Clemente a Grono, di Ivo Striegel (4) N. 15 a) e quello dello stesso artista in Santa Maria di Calanca (29).
Bonino Bonini de Fiora da Grono 1512-50 (Prev. 44)
Giovanni de Censi da Cama 1512-34
Giovanni di Salvagno S. Vittore 1512-21 (Prev. 19-21)
Giovanni dei Quattrini S. Vittore 1512-31

- Diresse la congregazione del Capitolo a Cama. La sua tomba si trova davanti all'altare della Madonna della Salette nella Collegiata e porta lo stemma ora della Fam. Frizzi.
18. **Lorenzo Roeda de Preangelis** 1531-42. Assassinato da Pietro Bonalino mentre si recava da S. Vittore a Roveredo per celebrare la Messa.
19. **Eonino Bonini de Fiora** 1544-1550 (v. N. 15).
20. **Giov. Ant. del Calcagno** 1550-59. Chiamato spesso come arbitro in cause tra privati e tra Comuni (1), (6) e (7).
21. **Pietro de Orighetto** di Grono 1563-68.
22. **Domenico Quattrini** 1574-83. Appare come Prevosto la prima volta in una carta d'obbligo del 18 gennaio 1574 (4). È il troppo famoso Prevosto Quattrini, destituito e laicizzato da S. Carlo, costretto dopo la destituzione a guadagnarsi la vita col lavoro manuale.
23. **Gian Pietro Stoppani** 1583-93. Originario di Grossotto in Valtellina. Uomo di valore
- (Prev. 24)
- Pietro Balzani** di Leggia 1519-34
- Lorenzo Roeda** (de Rubeis) di S. Vittore 24-42. Prev. nel '31 si firma « de Preangelis »
- Antonio Nicola Ferrari** di Soazza 1534-39
- Pietro di Origheto** di Grono 1538-68 (Prev. '68)
- Antonio de Anzio** di Mesocco 1538-50
- Gaspere di Scalfino** di Castaneda 1538-68
- Giov. Antonio del Calcagno** di mastro Baldassare, di Dasga, presso Santa Maria. 1539-59 Prev. dal '50
- Antonio Giovanelli** di Castaneda 1548-54
- Niccolò de Sacco** di Grono 1545-68 (Canonico grazie al diritto arbitrariamente ceduto dal Trivulzio a Pietro de Sacco (v. « diritto di patronato »)
- Giacomo della Fontana** di Mesocco 1563-68
- Venturino de Lava** di Grono 1563-68
- Domenico de Quattrini** San Vittore 1563-83
- Andrea de Borgo** (Codeborgo) di Roveredo '79-88 (probabilmente l'unico lasciato nel suo ufficio da S. Carlo)
- Ottaviano Piperelli** di Roveredo 1579-1611. Colpito da temporaneo provvedimento disciplinare del Borromeo nel 1584 è di nuovo al suo posto (cfr. questa « Storia »)
- Giacomo Zamboni** ? 1579. (L'anno seguente non appare più tra i capitolari).
- Martino del Galeda** di Roveredo 1579-94. (Stesso provvedimento disciplinare come per Piperelli?)
- Battista Orighetti** di Grono 1580. Siccome l'Orighetti non appare più dopo la visita di S. Carlo si identifica probabilmente con il Canonico che da San Carlo fu sospeso a divinis per tutta la vita e ritirato a Milano (23).
- Leonardo di Cama** 1583-84. Si trovava a Mesocco all'epoca della presenza di S. Carlo in Mesolcina. Colpito pure da provvedimento disciplinare, l'anno appresso era dubbio se fosse stato destituito o meno. Il Prevosto Stoppani si informa presso San Carlo (25). Più tardi però non appare più come Canonico.
- Ambrogio de Ferrari** di Soazza 1588. Nel 1594 doveva già essere morto, perchè con il Prev. Sonvico figurano in quell'an-

- per scienza teologica e santità di vita assolve lodevolmente la missione di risolvere i costumi e il prestigio del Clero dopo le vergogne del Quattrini, missione per la quale era stato chiamato in Valle da S. Carlo. Più tardi rettore del Collegio Elvetico di Milano, Arciprete di Mazzo in Valtellina.
24. **Giovanni de Sonvico** di Soazza. 1594-1605. Il S. viveva ancora nel 1611, ma già nel 1605 firmano i soli Canonici. V. nella « Storia » la sua tragedia. Sembra sia stato chiamato direttamente alla Prevostura, alla partenza dello Stoppani, ciò che fa pensare alla sua provenienza dal Collegio Elvetico, o almeno da Milano.
25. **Nicolao Bironda** di San Vittore 1608-18.
26. **Gian Giacomo Toscano** 1618-30, Canonico della Cattedrale di Coira, Vicario Vescovile. Fu un politicante.
27. **Francesco Mazzio** di Roveredo 1630-60.
28. **Gaspere Toscano** di Mesocco 1663-79. (42).
- no quattro Canonici e il sesto beneficio è detto vacante (1).
- Sebastiano Precastelli** di Santa Maria 1594-1626
- Sebastiano Gatti** da Maccagno 1598-1617
- Antonio Naziroli** del Gambarogno 1602.
- Gian Giacomo Toscano** da Mesocco 1607-30. Prev. 1618
- Pedrosi Alberto** di Grono (?) 1608-66
- Vito (Vittore) Pellicani** della Calanca. In diverse lettere della Curia Romana al Nunzio si loda l'opera sua di collaborazione con il Nunzio stesso e con l'Arciprete di Bellinzona (21) 1901 ss). La reazione degli avversari prese però il sopravvento, così che da Roma si consigliò al Nunzio di procurare al Pellicani un altro posto, promettendogli anche una pensione. Il Pellicani dimissionò da Can. nel 1617 e gli successe (2)
- Bartolomeo Schenoni** di Grono 1617 (2)
- Martino Larcoita** (Movino?) (29) 1615-1646 (42)
- Alberto Pavina** 1617 (?)
- Giovanni Martinone** di Calanca 1626 (4)
- Antonio Maffero** 1626-56 (42)
- Giov. Batt. Cirolì** di San Vittore 1627 (42)
- Pietro Uberti** (Hubert) da Verdabbio 1627-57 (42)
- Rossone** 1658 (4 N. 77)
- Filippo de Filippini** (?) 1658- 67 (42)
- G. Batt. Viscardi** di S. Vittore 1653-83 (42)
- Pietro Togni** di San Vittore 1653 (?) (42)
- Antonio Maria Laus** (dell'Interno?) 1654-56 e '62-'63. Ha tutta l'aria di un poco di buono. Richiamato a Coira dal Vescovo (29) riappare alla Collegiata nel 1662 e '63 (42)
- Giovanni Vairo** di Roveredo 1666-71 (42)
- Matteo Raspadore** di Roveredo 1670-80 (42)
- Giov. Batt. Berta** di Cama 1671-1706
- Domenico Broggi** di Roveredo 1672 ss. (42)
- Giovanni Rizzi** di Soazza (?) 1672-1715 (42)

29. **Taddeo Bolzoni** di Grono 1679-1684. Della Famiglia che diede alla Valle una lunga serie di notai. Uomo di fiducia del Vescovo. Oratoriano.
30. **Francesco Bernardino Carletti** di Nadro sopra Grono. 1684-1719. Rappresentò il Clero secolare della Valle in quasi tutte le questioni sollevate presso il Vescovo, il Nunzio e la Congregazione di Propaganda Fide per allontanare i Cappuccini dalla Mesolcina. Secondo il Mayer (20), anzi, egli avrebbe preso parte attiva alla violenta spedizione di Francesco Giovannelli contro Santa Maria, roccaforte dei fratisti (1706). Simonett (29) credendo morto il Carletti già nel 1711 affaccia il dubbio si debba cercare un altro Prevosto tra questo e il suo successore Fasani. Il protocollo capitolare che abbiamo tra le mani (1702 - 1775 e 1780 - 1865) (35) prova invece che il Carletti è morto solo nel 1719.
31. **Samuele Fasani** di Mesocco 1719-66. Nel 1766 diede le dimissioni da Prevosto per ritirarsi a vita privata in Mesocco. Fece parte del Capitolo ancora tre anni (35) e morì nel 79.
- Gaspere Antonio Guggia** di Mesocco 1681-1710
- Simone Andrea Tini** Dr. in teologia e diritto. Di Roveredo. 1681-1735
- Francesco Bernardino Carletti** 1683-1719. Prev. '84 (v. N. 30)
- Gius. Maria Ferrari** di Soazza 1684-1692 (42) Grazie al citato protocollo capitolare è possibile di dare da qui innanzi un elenco che può ritenersi completo.
- Carlo Mazzi** di Roveredo. 1708-29. Nominato dalla S. Sede per « collazione ». Il Capitolo aveva tentato invano di opporgli il Dr. P. Maria Giovannelli, fratello del capo della fazione pretista ed organizzatore con questi e Carletti, della spedizione contro Santa Maria (v. N. 30) (35).
- Samuele Fasani** di Mesocco 1710-1769. Prev. 1719
- Giov. Battista Nisoli** di Grono 1709-47
- Giovanni Fantoni** (?) 1713-35. Proposto dal Consiglio Gen. di Valle alla morte del Guggia nel 1710 fu ricusato dal Capitolo perchè « forestiere ». Eletto tre anni più tardi, alla morte del Rizzi, suscitò un ricorso a Coira da parte del Console Giovanni Romagnoli, a nome della Comunità di San Vittore (2). Malgrado ciò il Fantoni potè restare al suo posto e divenne più tardi Vicario Foraneo (35) (39).
- Ulderico Ferrari** di Soazza 1719-64
- Alberto Cantà** di San Vittore 1729-47
- Rodolfo Amarca** di Mesocco. 1742 Resigna?
- Filippo Toscano** di Mesocco 1735-75
- Carlo Antonio Luini** ? 1745-79
- Giov. Lucio Contini** di Cauco, 1747. Rinuncia subito.
- Giov. Pietro Gregorio Fasani** di Mesocco 1748-55. Eletto che era ancora chierico ma già « Dottore teologo et notaro apostolico » (35)
- Pietro Gattone** di Soazza 1748-57
- Francesco Giulietti** di Roveredo 1755-67. (Dimissiona nel '67).
- Pietro de Zoppi** di San Vittore (Monticello) 1757-1789. Prevosto nel '66 (v. N. 32). Era ancora chierico quando fu creato Canonico; il Vescovo fece difficoltà per la conferma avendo qualcuno messo in dubbio il diritto di presentazione della Comunità di San Vittore (2).

32. **Pietro de Zoppi** 1766-89. La sua prevostura fu tra le più agitate per interne difficoltà finanziarie, frequenti discordie fra i Canonici per le residenze e lunghi litigi con diversi Comuni che rifiutavano il pagamento delle decime. Carattere molto impetuoso, il Prevosto Zoppi tentò con azione più violenta che prudente di opporsi alla decadenza del Capitolo, decadenza che seguiva ormai il suo corso fatale.
33. **Francesco Maria Toschini** 1789-1819. La sua disgraziata prevostura fu un grave colpo per il Capitolo. Delle accuse mosse contro di lui e della sua duplice destituzione abbiamo già detto. Presentato di nuovo nel 1820 da parte del Consiglio Generale di Valle come candidato ad un canonicato vacante, non fu eletto e morì nel 1821.
34. **G. P. Togni** 1819-30 « Consigliere di Sua Altezza Reverendissima il Vescovo di Coira ».
- Antonio Nicola** di Roveredo 1764-66. La sua nomina fu avversata dal Prev. Fasani che voleva nominato Lazzaro Sonvico, il quale subentrò nel Capitolo due anni dopo, avendo il Nicola rassegnato le dimissioni.
- Lazzaro Sonvico** di Soazza 1766-75. (35)
- Lucio Togni** di San Vittore 1767-1824. Nominato che non era ancora sacerdote diede poca buona riuscita per scarsa capacità e preparazione intellettuale, per il che il Capitolo decise di abrogare la clausola di fondazione che ammetteva al Canonicato anche i candidati al Sacerdozio (35).
- Pietro Pregaldini** di Santa Maria 1770-92. Nominato dal Vescovo al quale il Capitolo aveva rimesso la nomina per compromesso. Era pure persona di scarso valore, secondo il Prevosto Zoppi (2).
- Pietro Fasani** di Mesocco 1775-80. V. il suo conflitto con il Prevosto e la sua coatta resignazione.
- Francesco Maria Toschini** di Soazza 1779-1819. Prev. 1789 (v. N. 33).
- Giuseppe Romagnoli** di San Vittore. 1780-1810.
- Carlo Tini** di Roveredo 1781-1810. Abbiamo ricordato il suo progetto di riforma amministrativa e disciplinare del Capitolo.
- Pietro Togni** di San Vittore 1792-1830. Prev. 1819. Si derogò dalla decisione precedentemente presa, nominandolo che era ancora Diacono.
- Giuseppe Maffioli** di San Vittore 1798-1805
- Fed. Antonio Pedroletti** di Verdabbio 1805-22. (Dimissionario).
- Matteo Milani** 1808-19. Resigna in detto anno. Dal 1808 al 1817 il protocollo capitolare tace, segno anche questo del disordine sotto il Prev. Toschini. Nel 19 per le dimissioni del Milani ben tre canonicati sono vacanti (35).
- Prospero Doroteo de Christopheris** di Roveredo. Nominato nel 1820 rinuncia al canonicato verso il 30. Più volte ripresentato dal Cons. Gen. di Valle fu anche rieletto, ma non ne volle più sapere.
- P. Gerolamo Brentini** Curato di Largario in Val di Blenio. 1820-56. Prev. 1834. Perché forestiero non era nella lista dei candidati dell'autorità vallerana. Il Capitolo lo nominò egualmente e fu una buona scelta (35).

Alla morte del Prev. Togni (1830) il Capit. era ridotto ai due Can. Brentini e Rizzoni, il Maffero essendo assente e considerato come rinunciataro. La prevostura restò vacante fino al 1843, anno in cui si passò alla nomina del Prev. Brentini (35) che frattanto aveva diretto il Capitolo come Decano.

35. **P. Gerolamo Brentini** 1843-56. Fu eletto Prevosto il 14 nov. 1843, dopo aver stabilito con il Capitolo un compromesso che riduceva sensibilmente i suoi diritti, specialmente il

Andreoli Vincenzo di Disentis. Parroco in Augio. 1822-32, In un primo tempo il Cons. Gen. di Valle non ne volle riconoscere la nomina, presentandolo ancora nel 1825.

G. Francesco Rizzoni di Ludrimo (Brescia) 1827-51. Data la scarsità di soggetti indigeni il Cons. Gen. di Valle nel '25 aveva dato facoltà al Capitolo di scegliere dei candidati anche fuori della Valle. Al tempo della nomina il Rizzoni si trovava alla Chiesa del S. Suffragio in Roma. Con lui furono pure eletti il romano Arcangelo Fedeli e il Parr. di Gnosca Giulio Mariotti che non accettarono. Rizzoni lasciò memoria di ottimo prete, specialmente a Mesocco. Fu Vicario Foraneo e Commisario Apostolico.

Pietro Maffero di Cauco. 1829-33. Il Maffero si trovava in Italia, ragione per cui in un primo tempo, benchè presentato dall'autorità di Valle, il Capitolo non aveva voluto tenerlo in considerazione « perchè soggetto affatto sconosciuto » (35).

Nel 1833, il numero dei Canonici era ancora di due soli. Perciò si nominarono tutti e tre i candidati del Cons. Gen. di Valle, cioè il Maffero e:

Giulio Zandralli Parr. di Roveredo 1833-37 (?)

Fedele Tognola di Grono 1833-85. Era appena suddiacono al tempo della nomina. Eletto Prevosto nel '56 non volle accettare. Canonico della Cattedrale di Coira.

Ulderico Togni di San Vittore. 1834-37. Avendo suo fratello Giuseppe ucciso in chiesa, durante la Messa domenicale, il parente Antonio Togni, il Canonico, perchè sospetto complice della trama del delitto, fu temporaneamente sospeso con decreto vescovile. Provata la sua innocenza dall'inchiesta condotta dal tribunale civile, il Togni partì con il fratello Pietro per raggiungere altri fratelli in America (12).

Cesare Amarca di Mesocco Dr. 1838-51?

Luigi Amarca di Mesocco 1841. Dimissionò nel '45 e la Curia non ne approvò la rielezione avvenuta due anni dopo.

Federico Giboni di Roveredo 1847-48

Giuseppe Augustin Curato di Augio 1848-80. Resignò il canonicato dopo 32 anni, restando uno degli ultimi membri del Capitolo.

Giov. Francesco Toschini di Soazza. 1851-79.

diritto di stola, il quale, eccezion fatta per le offerte in occasione di matrimoni o battesimi, passava all'ebdomadario. Fu ottimo sacerdote, forse troppo arrendevole di fronte ai suoi confratelli sottoposti.

36. **Giovanni Francesco Toschini** 1857-79. È l'ultimo Prevosto della Collegiata di San Giovanni e San Vittore. Alla sua morte il Can. Fedele Tognola assumeva la supplenza in qualità di decano e diventava di fatto Parroco di San Vittore, già riconosciuto tale con decreto vescovile del 12 maggio 1884.

Il Toschini chiudeva così la serie dei Prevosti di San Vittore e il Tognola apriva quella dei Parroci indipendenti dal Capitolo.

Prev. 1857. Can. della Cattedrale di Coira. **Raffaele Altomare** Parr. di Buseno. 1856-63. Resignò una prima volta nel '57, rieletto l'anno seguente dimissionò di nuovo nel 1863.

Gaspare Amarca di Mesocco 1863-84. Professore nel Collegio di Svitto. A quanto ci consta è l'ultimo Canonico che sia stato eletto. Da lui fu pure redatto il protocollo dell'ultima assemblea capitolare del 9 maggio 1865. L'Amarca si ritirava dal Capitolo quell'anno stesso, ma continuava ancora ad essere considerato come membro applicando egli, fino al 1884 (2), la Messa settimanale d'obbligo. Nel '79 moriva il Prevosto Toschini, l'anno seguente dimissionava il Can. Agustin e così non rimaneva di tutto il Capitolo che il Tognola, al quale passavano per sè tutti i diritti ed i doveri del Capitolo stesso. Questo si estinse di fatto il 29 aprile 1885 con la morte del Tognola, al quale successe come Parroco Don Giovanni Savioni di Buseno (1885-1925).

F I N E